



L'Oriente nei racconti di viaggiatrici europee: Gertrude Bell & Isabelle Eberhardt

di Adlane Mohamed Hamad

RELATORE: Prof.ssa Anna Vanzan

CORRELATORE: Prof.ssa Lidia Anna De Michelis

CORSO DI LAUREA: Laurea Magistrale in Lingue e Culture per la comunicazione e la cooperazione internazionale

UNIVERSITA': Università degli Studi di Milano

ANNO ACCADEMICO: 2010-2011

La presente ricerca volge lo sguardo alla matrice femminile del viaggio in Oriente, tralasciata per decenni. Tuttavia, non trascura la sistematica eliminazione di ogni riferimento di natura antagonista ed economica per non intaccare la coerenza del processo di circolazione delle immagini sul mondo femminile, collocato su un piedistallo ed elevato al rango di angelo del focolare.

Come punto di partenza si è cercato di gettare luce sulle esigenze della scrittura femminile per poi porre l'accento sull'incontro femminile con l'Oriente e le protagoniste di quello che è stato battezzato da Billie Melman *Harem literature*. Questa corrente letteraria si è fatta carico di soddisfare il famelico sguardo maschile dell'Occidente assetato di conquiste, facendo delle donne delle protagoniste indiscusse di questo dominio tramite il voyeurismo vicario nell'arena esclusiva delle due H di Anna Vanzan, *harem* e *hammam*.

L'orientalismo, in questa sede, viene declinato al femminile, accogliendo le considerazioni di una schiera non indifferente di studiose come Reina Lewis, Sara Mills e Meyda Yegenözü. Abbiamo cercato anche di non tralasciare l'invito reiterato da parte di



molti ad effettuare una lettura del contributo femminile sotto la lente del sistema di "classe", onnipresente nel discorso occidentale. La nostra attenzione si è soffermata peraltro su quella zona di compenetrazione fra orientalismo e colonialismo evidenziata da Behdad, tramite un lavoro di decostruzione coerente con quella linea di divisione tracciata da Edward Said che individua due aree distinte di orientismi, quello inglese legato ad esigenze imperialiste realistiche e quello francese più estetico e anticamera per esperienze mentali.

Esplorare l'universo di Gertrude Bell ci conduce ad addentrarci nelle vicende del colonialismo inglese e nel determinante ruolo che vi hanno svolto le donne. Ci concentriamo, in particolare, sull'esame delle opere della Bell, *in primis* le sue due opere di fortuna, *Persian Pictures* e *The Desert and the Sown* e, in secondo luogo, delle sue lettere, che esternano in modo spontaneo il suo pensiero, meno edulcorato da esigenze estetiche o letterarie.

Il secondo caso di studio concerne il paradigma del colonialismo francese, caratterizzato dalla ossessiva *mission civilisatrice* nella sua colonia per eccellenza, l'Algeria. Osservare la genesi dell'*Algérie française* scorrendo i racconti della Eberhardt, il suo romanzo incompiuto *Trimadeur* (completato da Victor Barrucand) e i suoi preziosi diari ci ha permesso di compiere una disamina dell'operato di questa viaggiatrice nelle terre incandescenti del Magreb, in procinto di una metamorfosi epocale e anche di individuare lo spettro composito dei rapporti di potere fra i vari gruppi facenti parte di questo mosaico. Lo studio ci ha consentito di rivelare le varie rappresentazioni del genere e soprattutto quelle riguardanti la donna araba, doppiamente subalterna come direbbe Gayatri Spivak, e persino umiliata nell'ottica misogina di Isabelle Eberhardt.

In qualità di agente coloniale, le donne non deludono le aspettative riposte in esse e rendono importanti servizi per il successo dell'impresa coloniale. Nel caso di Gertrude Bell, perennemente eclissata nella penombra immane di Thomas Lawrence, emerge la sua partecipazione attiva alla creazione dell'attuale Iraq, adoperando tutti gli accorgimenti estetici di una femminilità *chic* che delimita la linea di confine fra colonizzatore e colonizzato. Questo feticismo, inoltre, fa palesi rimandi (riferimenti?) alla sua provenienza dall'alta *middle-class* inglese al servizio dell'impero. Tutto l'operato della Bell riflette l'agire maschile di un conquistatore-predone al quale è possibile attribuire qualche responsabilità nei futuri tragici sviluppi della polveriera irachena.

Isabelle Eberhardt, d'altro canto, sembra essere connivente suo malgrado col colonialismo francese, come osservato da Clancy-Smith e Behdad. Dai vari testi presi in esame, emerge il suo contributo attivo alla costruzione dell'*Algérie française*. Rifiutare *in toto* l'ambiente *pied-noir* per immergersi nel cosmo dei subalterni non giustifica la confusione tra nomadi e legionari, simboli emblematici di due aspirazioni, a dire poco, agli antipodi. Questo si somma alla partecipazione di Isabelle Eberhardt alla penetrazione negli ambienti ermetici, delle confraternite religiose e alla conquista



dell'ovest. Tutto ciò conferma l'atteggiamento orientalista/colonialista di appoggiarsi all'occorrenza sull'elemento femminile.

Le due attrici/viaggiatrici, con tutta l'apparente distanza contestuale, presentano elementi simili, rintracciabili nella retorica orientalistica, che le rapporta ad un soggetto maschile in atteggiamento di conquista. Alla luce di questo meccanismo il travestitismo a cui ricorrono le protagoniste femminili assume una parvenza di adeguamento alle esigenze di questa trasformazione simbolica e funzionale, benché possa fungere anche da schermo in certe circostanze, come quando debbono addentrarsi nel deserto.

Adlane Mohamed Hamad
Università degli Studi di Milano

adlane.hamad@studenti.unimi.it